

G. GULOTTA - M. VAGAGGINI (a cura di), *Dalla parte della vittima*, Giuffrè, 1980.

La vittimologia, settore della scienza criminale ancora in fieri, e assai poco esplorato in Italia, propone in realtà non già il rovesciamento del tradizionale approccio in materia di controllo del delitto, sebbene la utilizzazione di una diversa prospettiva i cui esiti, attendibilmente promettenti, sono stati verificati ai Convegni internazionali di Gerusalemme (1973) e di Boston (1976).

Le proposte si articolano secondo una visuale prevalentemente preventiva. Non si tratta soltanto di migliorare gli apparati normativi al fine di assicurare un sollecito e pieno risarcimento alle vittime di reato: e in argomento utili indicazioni sono contenute nel volume collettaneo (con lavori di Amodio, Bondonio, Carnevali, Galli, Grevi, Pisani, Rubini) *Vittime del delitto e solidarietà sociale, una proposta di politica legislativa*, pubblicato nel 1978. Emergono invece obiettivi di più ampio respiro, volti a individuare una costituzione vittimologica e a definire una serie di condizioni, anche aggettive, di minore resistenza al delitto.

Il volume *Dalla parte della vittima* raccoglie gli interventi resi in occasione del primo Convegno internazionale di psicologia giuridica (Milano, marzo 1978), mentre nella stesura definitiva dell'opera entrano numerosi altri contributi. I curatori, Guglielmo Gulotta e Marco Vagaggini - Autori del primo studio organico di vittimologia (*La vittima*, Milano, 1976) sono entrambi componenti del Gruppo di psicologia giuridica che ha organizzato il Convegno milanese. Ci siamo altrove occupati degli scopi della psicologia giuridica: disciplina che comprende psicologia criminale, psicologia giudiziaria, psicologia rieducativa e psicologia legale (quest'ultima diretta a coordinare le « nozioni psicologiche che occorrono per le applicazioni delle vigenti norme penali e civili »).

I diversi saggi di cui il volume qui annotato si compone, affrontano il tema della vittima del reato secondo una prospettiva multidisciplinare; né è possibile, attesa anche la mancanza di organicità in qualche modo inevitabile, dare conto di tutti i risultati della riflessione. Una prima osservazione, che può essere presa come filo conduttore, è contenuta nella *Introduzione* (Gulotta) e riguarda lo scopo della vittimologia in senso preventivo, che è quello « di focalizzare il comportamento vittimogenico degli individui e le occasioni sociali e topiche che favoriscono il crimine, tendendo a responsabilizzare gli individui in modo che la loro negligenza non possa favorire la condotta criminale e che una loro maggiore attenzione possa scoraggiarla ».

Nella prima parte dell'opera (« La vittima e la scienza ») si segnala anzitutto il contributo di Marc Ancel, presidente della società internazionale di difesa sociale. Occupandosi del problema della vittima nel quadro della difesa sociale, rileva questo illustre studioso che nel diritto penale classico il rapporto tra vittima e reato si sostanziava unicamente nella previsione degli specifici istituti della

provocazione e della legittima difesa, nonché della previsione del diritto alla riparazione nella prospettiva triplice della « tecnica repressiva, delle conseguenze civilistiche e della etica sociale ».

Secondo la Nuova difesa sociale, aggiunge Ancel, occorre che venga esaminata la parte della vittima nella realizzazione del fatto criminoso, e inoltre (qui non sembra condiviso un punto di vista di frequente accezione negli studi di vittimologia) è da evitare nei confronti della vittima un approccio volto alla ricerca di una « personalità vittimale », nello stesso senso in cui abitualmente si parla di personalità criminale.

Secondo una ottica specificamente criminologica si osserva altrove (Pittaro, *La vittima nel quadro della criminologia*) che il « terreno più fecondo di indagini e teorizzazioni è quello costituito dai rapporti tra il colpevole e la vittima », la quale ultima non potrà — com'è spesso accaduto nello studio del reato quale fatto umano — essere disconosciuta « in una vera e propria congiura del silenzio ». Né per contro, premessa tale esigenza di equilibrio nella individuazione della « diade criminale-vittima », potrà sottovalutarsi l'apporto del reo affermando che in realtà egli è la vera vittima del reato. Qui l'inversione dei ruoli sottende evidentemente il tema della ricerca delle cause sociali del crimine che ci sembra trascenda, sul piano della impostazione concettuale, quello della definizione della anti-tesi delinquente-vittima, e delle diverse specie di vittimizzazione.

Tra i contributi raccolti nella parte seconda (« L'esperienza della vittimizzazione ») menzioniamo — non potendo nei brevi limiti di questa nota offrire una rassegna completa — lo stimolante studio di L. Knaak (*Funzioni dell'istituto di conservazione della vittima del terrore*) che si occupa di una reazione tipica determinata dal terrore nelle vittime di aggressioni terroristiche, o comunque (come nei sequestri di persona) protratte nel tempo. Rileva l'A. che — in specie quando la vittima non possa radicare la propria reazione su motivazioni morali (così nelle ipotesi di oppressione politica verso minoranze od oppositori) — l'azione dell'istinto di conservazione può sfociare in desiderio di vendetta ma anche, frequentemente, può condurre alla identificazione con l'aggressore contro l'« ordine della società la quale non ha saputo garantire la protezione richiesta ».

Nella terza parte dell'opera sono raccolti saggi dedicati ai « Tipi di vittimizzazione ». Si tratta forse del settore a maggior rilevanza pratica, centrato alla analisi di situazioni ad elevata incidenza statistica. *Ssfruttamento del lavoro dei minori* (F. Scaparro), *maltrattamenti verso fanciulli* (M. Riboni), *le vittime delle frodi alimentari* (D. Bellantoni) e *della circolazione stradale* (B. Acquaviva); *infortuni e stress nelle attività industriali* (G. Mantovani); infine *la donna come vittima di maltrattamenti* (M. Morganti).

Rileviamo, ancora, nella parte quarta, dedicata al « rapporto vittima criminale » analisi di natura psicologica o criminologica tra le quali un penetrante studio di F. Guerrini sui motivi a delinquere nel rapporto reo-vittima. Ivi si postula uno spazio maggiore, oltre i limiti segnati dall'art. 133 cod. pen., da conferire all'esame dei mo-

tivi a delinquere, che andrà compiuto tenendo conto della causalità « reale » del fatto delittuoso su cui sovente si innestano fattori riconducibili a qualità o attività della persona offesa.

Infine, nella parte quinta del lavoro (vera e propria summa degli approdi scientifici in materia di vittimologia, anche se i vari contributi non sempre risultano tra loro omogenei o di eguale pregio scientifico) si affronta il tema della « vittima e il diritto ». G. Tranchina (*La vittima del reato nel sistema penale italiano*) si sofferma sulla rilevanza sostanziale, invero scarsa, offerta alla vittima del reato nell'ordinamento penalistico e, in una visuale criminologica, chiarendo la nozione di « predisposizione vittimogena ». A. Giarda tratta la questione della persona offesa da reato riguardo al momento processuale, offrendo una rassegna delle modalità per mezzo di cui ne è assicurata la partecipazione, e delle correlative garanzie.

P. M. Corso si occupa dell'imputato-vittima, rilevando come sia ancora pressoché inesistente la tutela che l'ordinamento presta (anche come semplice risarcimento del danno) contro il rischio di essere imputati di un illecito penale, risultando prosciolti nel successivo giudizio.

Infine L. Rubini e M. Sabaté affrontano succintamente la tematica del risarcimento dei danni, morali e patrimoniali, derivanti da reato. In questo ambito, malgrado significativi passi in avanti — ricordiamo ad esempio la disciplina di cui alla legge n. 990/69 sulla assicurazione obbligatoria e la più recente introduzione, con il nuovo ordinamento penitenziario, della « Cassa per il soccorso e l'assistenza alle vittime del delitto — molto resta da fare. E non è dubbio che l'approfondimento degli studi vittimologici possa recare preziosi contributi. Torna a proposito, in margine al problema del risarcimento del danno l'idea contenuta in uno degli ultimi scritti di G. Del Vecchio (*Il problema del fondamento della giustizia penale, e una sua possibile soluzione*, Riv. it. dir. proc. pen. 1956, 875 sgg.). L'insigne giurista, preso atto del fallimento delle diverse concezioni di pena e della scarsa solidità di un diritto a punire su di esse fondato, osservava che « per risolvere rettamente il problema della giustizia penale occorre risalire a quella antica massima di ragione secondo cui ognuno deve riconoscersi autore dei propri atti e sopportarne le conseguenze: onde l'obbligo di riparare il danno recato ad altri, e d'altra parte la facoltà di pretendere tale riparazione in modo possibilmente adeguato » (S.F.).

---

CONTENTO GAETANO, *Giudice penale e pubblica amministrazione*, Laterza, Bari, 1979.

L'ultimo lavoro di Gaetano Contento, docente di diritto penale nell'Università di Bari, affronta un tema ben poco esplorato dalla dottrina penalistica italiana, e tuttavia di grande attualità e particolare interesse involgendo delicati aspetti di bilanciamento tra le